



VALUTAZIONE di INCIDENZA

luglio 2018

Stato Sovrapposto

DOC.
10

QV - quadro valutativo

Sindaco

Mauro Lorenzini

Assessore all' Urbanistica

Giorgio Perruccio

Responsabile del procedimento

Giacomo Dardi

Garante dell' Informazione e Partecipazione

Sara Tintori

Gruppo di progetto

Daniela Campolmi

responsabile Urbanistica

Maria Grazia La Porta

responsabile Pianificazione intermedia

Sara Pescioni

Luca Agostini

Consulenti

Aspetti ambientali - VAS

Andrea Giraldi

Sistema informativo

Idp progetti gis

Aspetti socio-economici

Mauro Lombardi

Marika Macchi

Annalisa Tonarelli

Aspetti geologici

Gaddo Mannori

Ferruccio Capecchi

Alessandra Mucci

Aspetti idraulici

Davide Settesoldi

Contribuiti di settore

Settore edilizia privata -SUAP

Sandra Vannucci

Claudia Baroncelli

Cristiano Nastasi

Indice generale

Premessa.....	3
1. Caratteristiche del piano.....	4
1.1 Gli obiettivi del Piano.....	4
1. Qualità dell'ambiente e del benessere della comunità.....	4
2. Tutela e valorizzazione dei valori identitari.....	4
3. Sviluppo del territorio.....	5
4. Sviluppo e sostegno alle attività economiche.....	5
5. Qualità dei servizi e delle infrastrutture.....	5
1.2 Ambito di riferimento.....	6
1.3 Coerenza con PIT e PTC.....	7
Beni paesaggistici.....	7
Disciplina del sistema idrografico.....	7
Compatibilità paesaggistica delle attività estrattive.....	7
Abachi delle invariati strutturali.....	7
Scheda d'ambito.....	7
1.4 Altre caratteristiche del piano.....	9
B1 - Casa Cave, in zona Monteferrato (Piano Paesaggistico 1996, area di propr. Comunale).....	9
B2 - Campo solare, in zona Monteferrato (Piano Paesaggistico 1996).....	11
Gli interventi di copianificazione localizzati sugli ambiti di paesaggio.....	13
2. Interferenze con il sistema ambientale.....	14
2.1 Descrizione dell'ambiente naturale.....	14
DENOMINAZIONE.....	14
CARATTERISTICHE DEL SITO.....	14
TIPOLOGIA AMBIENTALE PREVALENTE.....	14
PRINCIPALI EMERGENZE.....	14
PRINCIPALI MISURE DI CONSERVAZIONE DA ADOTTARE.....	15
NOTE.....	15
2.2 Interferenze sulle componenti dell'ambiente naturale.....	16
2.3 Conclusioni.....	17
Appendice 1 - Normativa e metodologia di riferimento.....	18
La Direttiva 2009/147/CE "Uccelli".....	18
La Direttiva 1992/43/CEE "Habitat".....	19
Alcune definizioni.....	19
La Valutazione di incidenza nella normativa italiana.....	20
La valutazione di incidenza nella normativa toscana.....	22
Misure di mitigazione nella normativa toscana.....	23
Indirizzi per la valutazione di incidenza dei piani.....	24
La procedura della valutazione di incidenza.....	24
La fase di verifica (screening).....	25
Appendice 2 - Scheda della ZSC Monte Ferrato e Monte Lavello (IT5150002).....	28
Appendice 3 - Allegati alla DGR 1223/2015 "Direttiva 92/43/CE "Habitat" - art. 4 e 6 - Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione)".....	28

Premessa

Il Comune di Montemurlo è dotato di Piano Strutturale, redatto ai sensi dell'articolo 17 della Legge Regionale n.1 del 3 gennaio 2005, approvato con DCC n. 15 del 19.03.2007 e di Regolamento Urbanistico, approvato con DCC n.56 del 30.04.2010 e reiterato con DCC n.85 del 30/11/2015.

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati da consistenti novità nella normativa e nella pianificazione sovraordinata, tra cui si ricorda:

- l'entrata in vigore della nuova legge regionale sul governo del territorio, LR 65 del 10 novembre 2014, che abroga la LR 1/2005 e ridefinisce gli strumenti urbanistici ed i loro contenuti,
- l'approvazione con Deliberazione n. 37 del 27 marzo 2015 dell'Atto di integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano paesaggistico regionale (PIT-PPR)
- l'entrata in vigore del Piano di Gestione del Rischio Alluvione (PRGA) e l'aggiornamento del Piano di Gestione delle Acque (PGA) del bacino del fiume Arno, adottati il 17 dicembre 2015 dal Comitato Istituzionale Integrato e pubblicati il 22 dicembre 2015, in accordo con le scadenze delle Direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE.

Per tali motivi il Comune ha dato avvio al procedimento di redazione del nuovo Piano Strutturale (PS) e del Piano Operativo (PO) conformemente alle normative vigenti.

Il presente Studio di Incidenza si rende necessario nel procedimento di redazione del Piano Strutturale (PS) del Comune di Montemurlo redatto ai sensi della LR 65/2014 data la presenza nel territorio comunale ~~della ZSC del Sito di Interesse Regionale (SIR) e Sito di Interesse Comunitario proposto (pSIC) n.41~~ Monte Ferrato e M. Iavello, ed ha lo scopo di verificare ex-ante l'incidenza delle previsioni del piano rispetto agli obiettivi di conservazione delle emergenze naturali. Questo Studio di Incidenza, rappresenta la fase di verifica (screening) della valutazione di incidenza, integrando i contenuti della Valutazione Ambientale Strategica del PS.

Lo studio per la valutazione di incidenza è redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR 357/97, perciò contiene:

- una descrizione del piano che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;
- un'analisi delle interferenze del piano col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.

In appendice sono riportate la scheda Natura 2000 ~~della ZSC del SIR-pSIC~~, oltre a un quadro normativo e metodologico di riferimento.

1. Caratteristiche del piano

1.1 Gli obiettivi del Piano

Sulla base degli indirizzi programmatici individuati nel Documento Unico di Programmazione predisposto dal Comune di Montemurlo per i prossimi anni, gli obiettivi generali sono suddivisi secondo 5 tematiche, che sintetizzano e raggruppano gli indirizzi strategici individuati dall'Amministrazione comunale. Ciascuna tematica viene a sua volta articolata in specifici obiettivi ed azioni riconosciuti come prioritari per lo sviluppo sostenibile del territorio montemurlese. Si riporta di seguito in estrema sintesi quanto approfondito nella documentazione illustrativa dei contenuti dei piani comunali a cui si rimanda per una descrizione più dettagliata.

1. Qualità dell'ambiente e del benessere della comunità

- 1.1. Promuovere la “messa in sicurezza” del territorio
- 1.2. Tutelare la biodiversità e incremento della continuità ambientale
- 1.3. Sviluppare e integrare attività compatibili come forma di valorizzazione e presidio delle aree ad elevata naturalità o qualità paesaggistica nei confronti delle minacce derivanti dal degrado e dall'abbandono delle attività tradizionali
- 1.4. Migliorare la gestione dei rifiuti
- 1.5. Potenziare le reti di depurazione delle acque di scarico e il controllo e la mitigazione degli inquinamenti in generale.
- 1.6. Individuare idonea disciplina per il controllo dello sfruttamento della risorsa acqua
- 1.7. Realizzare interventi previsti nel PAC per la riduzione dell'inquinamento dell'aria
- 1.8. Incentivare la sostituzione dell'amianto nei tessuti insediativi esistenti
- 1.9. Sviluppare ulteriormente l'estensione delle reti digitali nel territorio e favorire il ricorso alle energie rinnovabili.
- 1.10. Valorizzare e salvaguardare la (ex) Area protetta del Monteferrato.
- 1.11. Riconoscere e caratterizzare il patrimonio edilizio esistente in territorio rurale e conseguentemente definire la disciplina che ne garantisca il recupero e la valorizzazione.

2. Tutela e valorizzazione dei valori identitari

- 2.1. Definire e identificare il “Patrimonio territoriale” e le corrispondenti risorse
- 2.2. Riconoscere e valorizzare le componenti fondative degli insediamenti e gli elementi caratterizzanti la memoria, documentale e testimoniale, di Montemurlo
- 2.3. Tutelare il sistema policentrico delle tre frazioni
- 2.4. Tutelare e valorizzare i nuclei storici, sia quelli presenti all'interno del territorio urbanizzato sia quelli presenti nel territorio rurale (borgo della Rocca, borghetto di Bagnolo, ecc)
- 2.5. Promuovere la comunicazione del territorio (marketing territoriale), diffondendo la conoscenza delle identità locali e dei patrimoni naturali del territorio montemurlese

3. Sviluppo del territorio

- 3.1. Riqualificare le aree degradate attraverso operazioni di Rigenerazione urbana
- 3.2. Perseguire e favorire la realizzazione/completamento di aree strategiche per lo sviluppo del territorio montemurlese
- 3.3. Gestire e programmare lo sviluppo territoriale attraverso adeguati strumenti di pianificazione.
- 3.4. Limitare l'occupazione di nuovo suolo mediante una disciplina che favorisca il recupero del PEE- Patrimonio edilizio esistente e finalizzi gli interventi alla realizzazione di opere pubbliche
- 3.5. Innovare le strategie per la trasformazione degli assetti territoriali attraverso la perequazione urbanistica e territoriale.
- 3.6. Valorizzare e implementare il SIT - sistema informativo territoriale attraverso il potenziamento delle banche dati attuali (PIN, LDP)

4. Sviluppo e sostegno alle attività economiche

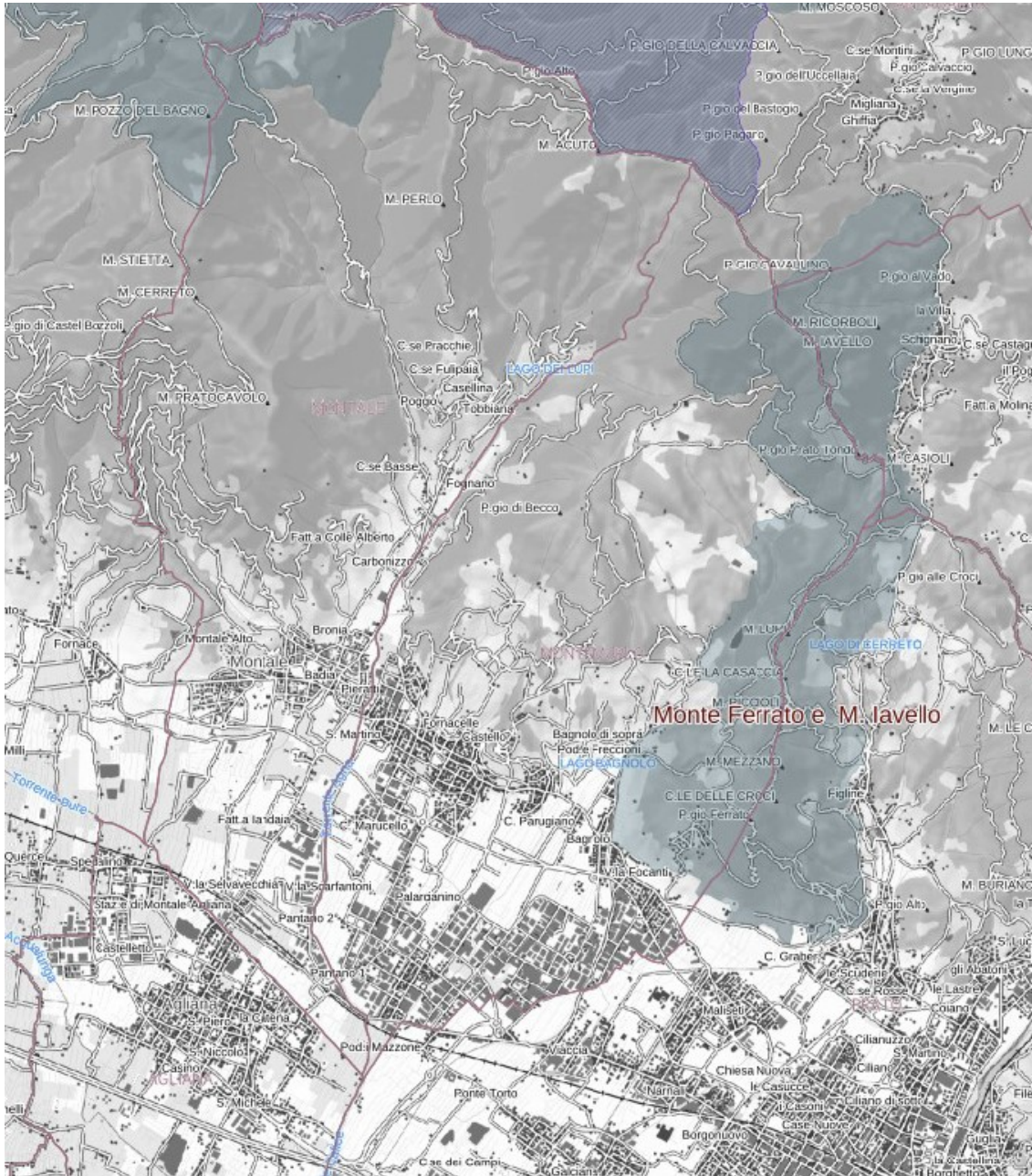
- 4.1. Valorizzare le aree industriali attraverso una programmazione territoriale intercomunale (vedi Protocollo intesa)
- 4.2. Potenziare il sostegno al sistema economico locale, favorendo il recupero dei contenitori dismessi e ampliando l'offerta delle attività imprenditoriali insediabili.
- 4.3. Promuovere forme integrate di gestione delle reti di servizi pubblici, con particolare riferimento al ciclo delle acque, ai rifiuti e all'energia. A questo scopo diventa fondamentale attuare le previsioni dell'Accordo Di Programma per la tutela delle risorse idriche e la riorganizzazione delle reti fognarie del distretto industriale
- 4.4. Confermare il principio che consente l'occupazione di nuovo suolo solo ad imprese vere (piano di investimento).
- 4.5. Definire i criteri per la trasformazione, il recupero, la delocalizzazione degli impianti produttivi dismessi e/o caratterizzati da evidenti condizioni di degrado fisico e socio-economico
- 4.6. Qualificare e rilanciare le attività turistiche, ricreative e culturali
- 4.7. Confermare le previsioni infrastrutturali individuate dall'attuale PS e migliorare la funzionalità e l'efficienza delle reti di comunicazione stradale
- 4.8. Favorire l'incremento e la riqualificazione dei sistemi di mobilità esistenti alternativi a quello veicolare privato

5. Qualità dei servizi e delle infrastrutture

- 5.1. Adeguare e migliorare le prestazioni della viabilità e dei percorsi della mobilità urbana
- 5.2. Potenziare l'offerta dei servizi, in particolare scolastici e per gli anziani
- 5.3. Programmare interventi sul patrimonio immobiliare pubblico volti a migliorare la qualità dell'offerta di spazi pubblici e servizi
- 5.4. Mantenere il presidio commerciale nelle frazioni, anche attraverso la definizione di spazi dedicati al commercio temporaneo
- 5.5. Confermare il ruolo centrale delle "politiche per la casa" nella programmazione di interventi di edilizia residenziale (HOUSING SOCIALE)

1.2 Ambito di riferimento

Il Comune di Montemurlo comprende parte della ZSC del SIR-pSIC n.41 Monte Ferrato e Monte Iavello, designato SIR-pSIC con Del C.R.n 06 /2004. La quota del Sito inclusa nel Comune di Montemurlo è pari a 648 ha cioè circa il 47 % del totale (superficie complessiva ZSC SIR-pSIC 1376 ha). Il perimetro del ZSC SIR-pSIC è rappresentato in scala 1:10.000 nelle tavole del Piano Strutturale (tav 3 del Quadro Conoscitivo).



1.3 Coerenza con PIT e PTC

La coerenza con i piani sovraordinati è verificata per il territorio comunale nel suo complesso dalla documentazione illustrativa del piano.

Il PIT-PPR integra l'approccio di pianificazione paesaggistica a quello di conservazione della natura, e adotta la Strategia regionale per la biodiversità che individua come target di conservazione i principali ecosistemi terrestri, riconducibili ai 6 morfotipi del piano paesaggistico.

Per quanto riguarda in particolare agli aspetti che fanno esplicitamente riferimento alla disciplina di Siti Natura 2000, la coerenza con il PIT-PPR è verificata come segue:

Beni paesaggistici

Nella porzione comunale del ZSC non sono presenti beni paesaggistici vincolati per decreto, mentre sono presenti aree boscate, fasce di rispetto dei corsi d'acqua (Fosso Pollatia, Torrente Bagnolo) e territori contermini ai laghi (bacino in località Vagliano di Sopra).
Per la specifica disciplina di tali beni si rimanda alla documentazione del PIT-PPR.

Disciplina del sistema idrografico

Disciplina del PIT-PPR. Articolo 16 - Sistema idrografico della Toscana
Comma 6. tutelare gli habitat ripariali e fluviali di interesse regionale e/o comunitario e le relative fitocenosi e mitigare gli impatti legati alla diffusione di specie aliene invasive.

Compatibilità paesaggistica delle attività estrattive

Disciplina del PIT-PPR. Articolo 17 - Norme generali
Comma 12. Le nuove attività estrattive, la riattivazione di cave dismesse, gli ampliamenti e le varianti di carattere sostanziale di attività esistenti non devono incidere con SIC, SIR, ZPS fatte salve specifiche disposizioni di cui alle norme nazionali e regionali.
L'incidenza è espressa ai sensi dell'art. 6, comma 3 della Direttiva "Habitat" 92/43/CEE, e delle linee guida indicate in Allegato G del regolamento di attuazione D.P.R. 357/97 e successive modifiche apportate dal D.P.R. 120/2003.

Abachi delle invariati strutturali

Il PIT- PPR tratta gli aspetti relativi a habitat di interesse comunitario nelle principali indicazioni strategiche a livello regionale per l'invariante n.2 relativa agli ecosistemi:
7. Tutela degli habitat di interesse regionale e/o comunitario, delle fitocenosi del Repertorio naturalistico Toscano, dei valori paesaggistici e naturalistici delle aree individuate come target dalla Strategia regionale per la tutela della biodiversità (Arcipelago Toscano, Alpi Apuane e Appennino settentrionale e Argentario) e valorizzazione del sistema di Aree protette, Siti Natura 2000 e di Interesse regionale, e del patrimonio agricolo-forestale regionale.

Scheda d'ambito

Nella ZSC del Monte Ferrato - M.te Iavello il paesaggio è dominato dai rilievi ofiolitici. Lungo i versanti, in passato, venivano estratti il Marmo Verde di Prato ed il "Granitone", le cui cave costituiscono un'evidenza storica da preservare.
Tra gli elementi di maggiore interesse presenti nell'ambito sono da segnalare gli uliceti (a *Ulex europaeus*) del Monte Ferrato - M.te Iavello (Provincia di Prato).

La Provincia di Prato con DCP n.7/2009, ha approvato la variante generale al PTC, che agli artt. 18 e 29 detta alcune norme per la tutela dei siti di maggior interesse conservazionistico a livello provinciale.

In particolare l'art. 18 "Il sistema funzionale "Natura e biodiversità", cartografato alla tavola STT_02 "Sistema funzionale Natura e Biodiversità" individua il sistema della rete ecologica, includendovi il SIR-

pSIC Monte Ferrato e Monte Iavello, mentre l'art. 29 indica gli obiettivi di tutela della risorsa biodiversità, i livelli minimi prestazionali e di qualità, e i criteri d'uso, dando indicazioni specifiche per i regolamenti dei SIC e per i piani comunali.

Si riporta in particolare un estratto dell'Articolo 29 comma 3:

“e. per il rilascio dei titoli autorizzativi alla realizzazione di prelievi, attingimenti, opere idrauliche o che comportino movimenti di terra, nuova edificazione, ristrutturazione edilizia, di realizzazione, recupero o adeguamento di infrastrutture e strutture produttive, interventi di gestione forestale, idraulica o faunistica, od ogni altra opera che interessi gli Habitat o elementi di Particolare valore per la tutela della biodiversità di cui al relativo elenco (NTA_ALL_01 Elementi di particolare valore ecologico), è in ogni caso necessaria la preventiva acquisizione di apposito Nulla Osta provinciale, da rilasciare a seguito di valutazione da parte del richiedente, degli effetti degli interventi su tali elementi ai fini della tutela della risorsa biodiversità.

f. ai fini del rilascio del Nulla Osta provinciale di cui alla lettera e, si definiscono le seguenti prescrizioni, da assumere quale limite prestazionale per la risorsa biodiversità. Le prescrizioni di cui al punto a.III sono da applicare ai fiumi e torrenti individuati nell'allegato NTA_ALL_01 “Elementi di particolare valore con funzione di collegamento ecologico” , con esclusione dei tratti specificamente individuati nel medesimo”.

Il PIT-PPR, con l'invariante strutturale ecosistemica, supera in parte i contenuti del PTC, Inoltre le competenze in materia ambientale, che al momento della redazione del PTC erano proprie della Provincia, sono oggi passate in mano alla Regione.

Si fa comunque riferimento ai fini conoscitivi alla documentazione di PTC denominata QC_BIO e, in particolare, all'allegato QC_BIO_01_ALL_03 del PTC per quanto riguarda la schedatura degli habitat di interesse comunitario o regionale presenti [nella ZSCnet-SIR-pSIC](#) e indicati nella scheda riportata in Appendice, con descrizione e localizzazione degli habitat oltre all'illustrazione delle eventuali cause di minacce.

1.4 Altre caratteristiche del piano

Il piano riconosce [la ZSC il SIR-pSIC](#) come valore identitario locale e patrimonio territoriale. Non prevede nuove infrastrutture o, ad eccezione di quanto indicato di seguito in merito alle previsioni oggetto di conferenza di copianificazione, trasformazioni significative all'interno [della ZSC del SIR-pSIC](#). Il Piano promuove in prevalenza, per quanto di competenza, l'adeguamento e il recupero dei percorsi e delle volumetrie esistenti non incongrue con il contesto. La fruizione [della ZSC del SIR-pSIC](#) viene promossa dal piano in un'ottica di turismo naturalistico, sostenibile e compatibile con le risorse naturali presenti [nella ZSC nel SIR-pSIC](#). Gli impatti prodotti dalle previsioni del piano in termini di rifiuti, inquinamento, rumori o altri disturbi ambientali, o incidenti di qualsiasi tipo, non sono quantificabili in questa fase e quindi si rimandano a successive specifiche Valutazioni di Incidenza relative ai singoli progetti. Si prevedono comunque ove necessario misure di mitigazione per i progetti più rilevanti. A tale scopo si riportano di seguito due estratti dalla relazione di conferenza di copianificazione relativi alle previsioni B1- Casa Cave e B2 - Campo solare, che derivano dal piano paesaggistico del Monteferrato, e sono finalizzate alla creazione di un sistema di fruizione dell'area protetta del Monteferrato, di cui rappresentano parti dell'ossatura principale, assieme al Borghetto di Bagnolo, nucleo storico e centro visite, ed al Lago di Sermogliana, di proprietà pubblica.

B1 - Casa Cave, in zona Monteferrato (Piano Paesaggistico 1996, area di propr. Comunale)

Il complesso immobiliare di Casa Cave è di proprietà dell'Amministrazione Comunale ed è costituito da un fabbricato rurale e da vari appezzamenti di terreno per una superficie complessiva di circa 100 ettari.

L'area comprende a Nord, sopra la strada di accesso all'edificio, un vasta zona interessata dalla presenza di specie e Habitat da salvaguardare (che ricade all'interno [della ZSC del SIC n. 41](#)); nella parte posta a Nord Ovest vi è un'area interessata da un ex coltivo e vi si trovano vecchi terrazzamenti a sasso, ed alcune strutture in muratura in stato di rudere fra cui anche un vecchio lavatoio; a Sud oltre la radura antistante l'edificio vi sono i castagneti da frutto.

L'intervento di recupero del complesso di Casa Cave era già contenuto, come detto, negli strumenti urbanistici comunali di Montemurlo; si tratta pertanto di una previsione che il nuovo PS intende confermare, per l'importanza che riveste questo luogo e la possibilità una volta recuperato, di poter diventare un centro di fruizione, a carattere ricettivo e didattico, della zona, dell'ex Area Protetta, con alta valenza ambientale.

Le indicazioni presenti nella scheda normativa del RU 2010, che si vorrebbe riproporre nella nuova strumentazione urbanistica, prevedevano che l'area terrazzata interessata dall'ex coltivo dovesse essere destinata ad area di sosta per campeggiatori, per sole tende, con una capienza massima di 50 persone; e per l'edificio esistente, oltre al recupero, venisse ammesso, in considerazione della destinazione pubblica dell'edificio, un ampliamento di mq 200 di SUL, da realizzare sul lato Nord Est del fabbricato.

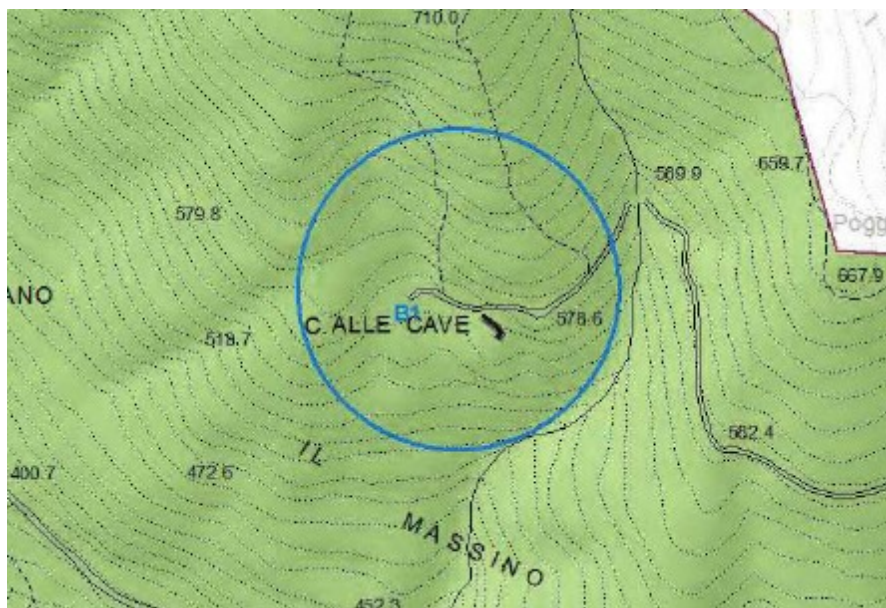
Per la viabilità di accesso all'area, veniva previsto che la strada carrabile che conduce a Casa Cave, dovesse essere oggetto di opere di adeguamento funzionale anche mediante accordi con il Comune di Vaiano.

Per quanto riguarda **prescrizioni e mitigazioni ambientali** si dovrà tener conto delle seguenti indicazioni:

- l'area dell'insediamento dovrà in ogni caso risultare permeabile ed essere mantenuta priva di

pavimentazioni;

- nella ristrutturazione dell'edificio e nella realizzazione dell'eventuale ampliamento dovrà essere particolarmente curata la compatibilità con il contesto ambientale;
- dovranno essere previsti idonei sistemi di raccolta delle acque piovane della copertura degli edifici per il loro riutilizzo a fini irrigui;
- dovrà essere prevista la realizzazione di impianti di produzione di energia necessari al fabbisogno energetico dell'edificio e delle attrezzature presenti;
- l'approvvigionamento idrico, dovrà avvenire autonomamente mediante pozzi;
- lo smaltimento dovrà essere autonomo, previa valutazione di tipo idrogeologico, con particolare predilezione verso sistemi chiusi di tipo naturale come la fitodepurazione (evitando quindi infiltrazione nel suolo degli affluenti).



B2 - Campo solare, in zona Monteferrato (Piano Paesaggistico 1996)

L'intervento interessa un'area posta lungo l'asse principale di fruizione dell'ex Area Protetta del Monteferrato, che collega il Centro visite del Borghetto di Bagnolo, il lago di proprietà di Publiacqua e Casa Cave.

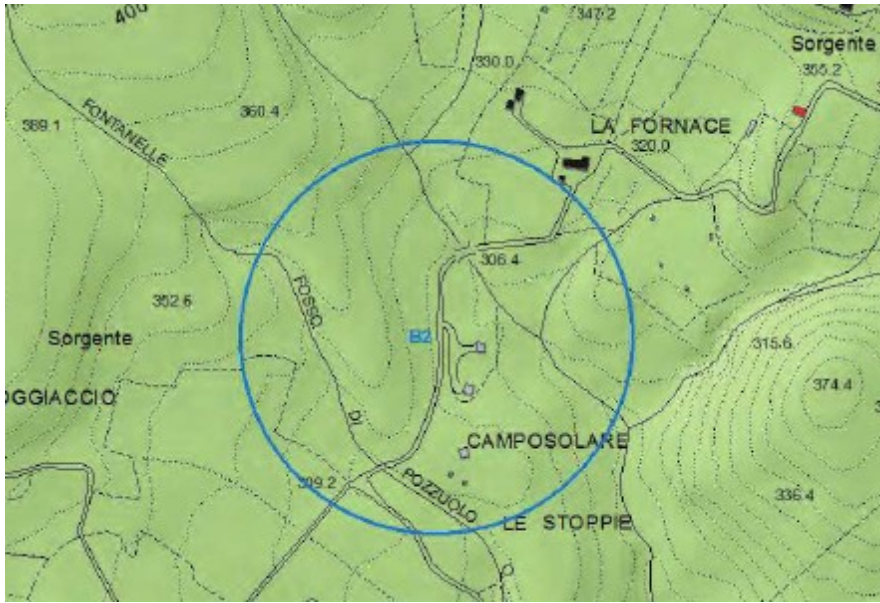
Anche questa previsione, come la precedente era già contenuta, negli strumenti urbanistici comunali di Montemurlo, ed il nuovo PS, vorrebbe confermare la destinazione ricettiva per questo ambito, al fine di incentivare la fruizione della collina Montemurlese.

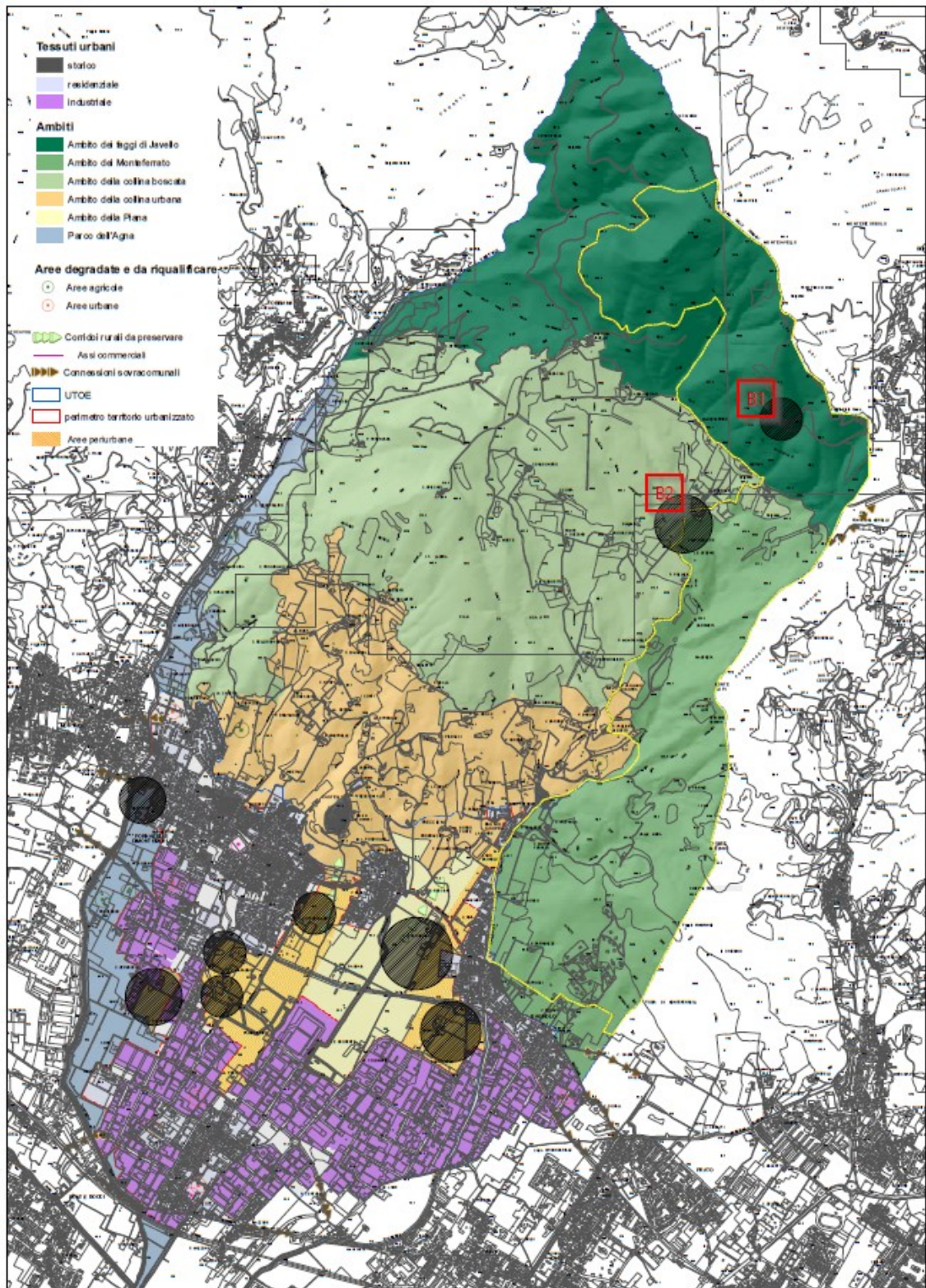
Le indicazioni presenti nella scheda normativa del RU 2010, che si vorrebbero riproporre nella nuova strumentazione urbanistica, prevedevano i seguenti obiettivi:

- realizzazione di area attrezzata per il tempo libero (gioco bambini, sosta e pic-nic, percorso vita) e per attività ricreative all'aperto che si svolgono in stretta relazione con l'ambiente naturale e con questo risultano compatibili;
- valorizzazione dell'asse di fruizione dell'Area protetta, mediante ripristino e riqualificazione del percorso esistente.

La struttura da realizzare, da destinare a centro servizi per informazioni e ristoro, utilizzando tecnologie a basso consumo energetico e a minor impatto ambientale, dovrebbe avere indicativamente le seguenti dimensioni: SUL mq 350, Sc 400 mq, H max 3,50 ml.







Gli interventi di copianificazione localizzati sugli ambiti di paesaggio.

2. Interferenze con il sistema ambientale

2.1 Descrizione dell'ambiente naturale

Fonte: Allegato alla DGC 644/2004 "Norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR)"

Per ulteriori approfondimenti si rimanda inoltre all'Appendice - Scheda natura 2000

DENOMINAZIONE

Monte Ferrato e M. Iavello (IT5150007)

CARATTERISTICHE DEL SITO

Estensione 1.375,6 ha
 Presenza di aree protetta
 Sito in gran parte compreso nell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale (ANPIL) "Monteferrato".
 Altri strumenti di tutela
 -

TIPOLOGIA AMBIENTALE PREVALENTE

Boschi di latifoglie e sclerofille, rimboschimenti di conifere, arbusteti a dominanza di *Ulex europaeus*, garighe e altre formazioni pioniere su ofiolti.
 Altre tipologie ambientali rilevanti
 Altri arbusteti (ginestreti, ericeti), praterie aride.

PRINCIPALI EMERGENZE

HABITAT

Nome habitat di cui all'Allegato A1 della L.R. 56/2000	Cod. Corine	Cod. Nat.2000	All. Dir. 92/43/CEE
Brughiere xeriche.	31,2	4030	AI*
Creste e versanti con formazioni discontinue semirupestri di suffrutici, suffrutici succulenti e erbe perenni (<i>Alyssa alyssoidis-Sedion albi</i>).	34.11	6110	AI*
Praterie dei pascoli abbandonati su substrato neutro-basofilo (<i>Festuco-Brometea</i>) (1).	34,32-34,33	6210	AI*
Boscaglie a dominanza di <i>Juniperus</i> sp.pl.	32.13	5210	AI
Boscaglie a dominanza di <i>Juniperus oxycedrus</i> ssp. <i>oxycedrus</i> dei substrati serpentinosi (2).	32.131	5211	AI
Pareti rocciose verticali su substratosiliceo dal piano alpino a quello basale, della Regione Eurosiberiana e Mediterranea con vegetazione casmofitica (<i>Androsacion vandellii</i> ; <i>Asplenio billotii-Umbilicion rupestris</i> ; <i>Asplenion cuneifolii</i>).	62,2	8220	AI
Garighe a <i>Euphorbia spinosa</i> (3).	32.441		

(1) Probabilmente assente in base a recenti approfondimenti di studio.

(2) Sottotipologia di habitat non presente nella L.R. 56/2000, con nome di cui al Progetto RENATO.

(3) Habitat non indicato nella scheda Natura 2000.

FITOCENOSI

Fitocenosi dell'associazione di serpentinofite *Armerio-Alysetum bertolonii* Arrigoni del Monte Ferrato di Prato.

SPECIE VEGETALI

Euphorbia nicaeensis ssp. prostrata - Endemismo serpentinicolo della Toscana. Specie abbastanza rara con areale frazionato, presente solo su alcuni substrati ofiolitici.
 Biscutella pichiana - Rara specie dei substrati serpentinicoli.
 Thymus acicularis var. ophioliticus - Specie endemica dei substrati ofiolitici toscani.
 Stachys recta ssp. serpentini - Specie endemica dei substrati ofiolitici toscani.
 Altri popolamenti floristici tipici delle serpentine (Minuartia laricifolia ssp. ophiolitica, Armeria denticulata, ecc.).
 Presenza di stazioni relitte di Taxus baccata.

Altre emergenze

Brughiere xeriche a Ulex europaeus in formazioni estese e ininterrotte (fra le più estese della Toscana), nelle zone più scoperte a mosaico con lembi di praterie aride, habitat di specie di uccelli di interesse comunitario e regionale.

Principali elementi di criticità interni al sito

- Progressivo aumento della copertura arborea (in gran parte rimboschimenti di Pinus pinaster e successiva diffusione spontanea) e arbustiva nelle garighe su substrato ofiolitico del M. Ferrato, con riduzione delle specie vegetali caratteristiche e scomparsa dell'habitat.
- Chiusura dello strato arbustivo e ingresso di specie arboree nelle formazioni arbustive a dominanza di Ulex europaeus, che provoca la riduzione dell'eterogeneità ambientale e la progressiva scomparsa degli arbusteti a vantaggio del bosco, con perdita di habitat per specie di uccelli di interesse comunitario e regionale.
- Alti livelli di antropizzazione (ad es., traffico di fuoristrada) e presenza di siti estrattivi (in gran parte inattivi) sul M. Ferrato.
- Alto rischio di incendi.

Principali elementi di criticità esterni al sito

- Presenza di zone urbanizzate e importanti assi viari ai limiti meridionali e orientali del sito.

PRINCIPALI MISURE DI CONSERVAZIONE DA ADOTTARE

Si riportano in appendice gli Allegati alla DGR 1223/2015 "Direttiva 92/43/CE "Habitat" - art. 4 e 6 - Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione)".

Le misure di mitigazione contenute negli allegati sostituiscono quelle contenute nelle precedenti Delibere regionali.

NOTE

Le misure di conservazione sopra citate sono in gran parte previste, seppur in misura limitata, in un progetto LIFE Natura coordinato dalla Provincia di Prato.

L'area del Monteferrato era stata oggetto di piano paesaggistico approvato dalla Regione con DCR 27 Febbraio 1996, n° 67, ed il Comune aveva conseguentemente modificato il proprio strumento urbanistico in attuazione del piano con specifica variante organica approvata definitivamente con DGR 26 Agosto 1996, n° 1.063.

L'intera area delimitata come [ZSC SIC-41](#) Monteferrato e Monte lavello rientrava per il 95% all'interno dell'ANPIL (Area Naturale Protetta di Interesse Locale) del Monteferrato, eccetto una porzione sul versante nord orientale, a nord del Fosso del Vado.

Su molte specie endemiche delle ofioliti (serpentinofite) sono stati svolti numerosi studi a carattere scientifico, a partire dai primi del 1900. Nel corso degli ultimi venti anni, estesi interventi di salvaguardia e di tutela delle dinamiche naturalistiche, della flora e della fauna, sono state operate con successo dal "Centro di Scienze Naturali" di Galceti, ubicato all'interno dell'area [ZSC SIC-41](#). Approfonditi studi sono stati compiuti sulle Orchidaceae presenti nell'area, divulgandone i risultati anche attraverso pubblicazioni.

Con Deliberazione del C.R. n° 67/96 è stata approvata definitivamente la disciplina dell' Area protetta n° 60/a "Monteferrato") per l'insieme del territorio del Monteferrato, Area protetta 60/a, facente parte del sistema delle Aree protette della Regione Toscana.

Nel 1998 è stata costituita l' "Area Naturale Protetta di Interesse Locale" (ANPIL) del Monteferrato, ai sensi della legge regionale della Toscana 11 aprile 1995, n. 49 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale", tutelata attraverso una gestione associata della Provincia di Prato, della Comunità Montana Val di Bisenzio, dei Comuni di Prato, Montemurlo e Vaiano.

L'ANPIL ha istituito un Ufficio tecnico, ha predisposto uno specifico Regolamento d'uso e diversi progetti di salvaguardia e di tutela." (Fonte: scheda progetto Progetto Life - HAIBO)

L'area naturale protetta di interesse locale (A.N.P.I.L.) del Monteferrato è stata istituita con delibera dei Consigli Comunali dei comuni di Montemurlo, Prato e Vaiano ed è poi stata inserita nell'Elenco ufficiale delle Aree Protette Regionali (Del. CR. 8 giugno 1999 n.161).

Nel giugno 2016 è stata trasmessa alla Regione Toscana, da parte dei comuni di Montemurlo, Prato e Vaiano a della provincia di Prato, una manifestazione di interesse, con proposte ai fini della revisione dell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale del Monteferrato, ai sensi della D.G.R. N 270/2016, con richiesta di trasformare parte del territorio dell'ANPIL del Monteferrato in due Riserve Naturali Regionali, una a nord collegata alla Riserva Naturale Regionale Acquerino Cantagallo e l'altra a sud riferita al Biotopo del Monteferrato.

Al momento risulta quindi prioritario restituire una cornice di riconoscimento formale agli strumenti di gestione dell'ex-ANPIL e a eventuali Piani d'azione relativi agli arbusteti a Ulex e delle garighe su substrato ofiolitico.

2.2 Interferenze sulle componenti dell'ambiente naturale

Le previsioni del piano non determinano incidenze che abbiano incidenza sulla conservazione di habitat o delle popolazioni animali e vegetali presenti nel SIR-pSIC, in quanto:

- non sono definiti specifici interventi localizzati o incidenti su aree della Rete Natura 2000, che vanno considerate come aree di tutela naturalistica e dunque preferibilmente non interessate, direttamente o indirettamente, da interventi non mirati alla tutela e conservazione degli habitat.
- gli interventi previsti dal piano non comportano trasformazioni di territorio, dunque non compromettono l'integrità degli habitat naturali.
- il Piano promuove tra l'altro la mobilità sostenibile, il contenimento del consumo di suolo, la promozione di una rete ecologica, la disciplina dei beni paesaggistici, con effetti positivi sotto gli aspetti paesaggistici, ambientali e naturalistici;
- Le previsioni non determinano incidenze dirette sulle specie animali e vegetali tutelate.
- Per quanto riguarda nello specifico gli interventi oggetto di conferenza di copianificazione (Casa Cave e Campo Solare), come illustrato si tratta di interventi puntuali di dimensioni contenute, rivolti alla fruizione del contesto naturale. Inoltre il Piano prevede per questi interventi, ove necessario, specifiche prescrizioni di mitigazione. Tali interventi saranno comunque assoggettati a Studio di Incidenza in fase più avanzata di progettazione [ai sensi dell'art. 88 della LR 30/2015. Ciascuno di detti Studi di Incidenza dovrà considerare gli ambiti di intervento nonché le aree interessate dalle diverse e ulteriori attività, poste all'interno o in prossimità del Sito IT5190002, individuando interventi di mitigazione adeguati, in](#)

[conformità a quanto disposto dalla Del.G.R. n. 1223/15 in merito alle misure di conservazione. Detti studi di incidenza dovranno contestualizzare le previsioni nell'ambito delle diverse aree di proprietà comunale ricadenti all'interno del Sito, a possibile destinazione agricolo-forestale o ricreativa, adottando una visione unitaria che tenga conto delle specifiche caratteristiche ecologico-produttive e individui le modalità di gestione più idonee in relazione a ciascuna area agricola, forestale o ricreativa; ciò anche ai sensi del RD 3267/1923, nonché ai fini di un migliore inserimento dello stesso intervento all'interno della proprietà comunale e quindi del Sito stesso.](#) ~~.-E' auspicabile la presenza di un regolamento di gestione e di azione per la disciplina degli interventi nel Sito.~~

[E' auspicabile la presenza di un regolamento di gestione e di azione per la disciplina degli interventi nel Sito.](#)

2.3 Conclusioni

Da questo screening si conclude che le previsioni contenute nel piano non comportano incidenze negative significative sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario presenti nei siti di Rete Natura 2000.

Le specifiche azioni introdotte da piani e/o progetti subordinati al presente piano riguardanti siti della rete Natura 2000, dovranno essere sottoposti singolarmente ad apposito Studio di Incidenza in attuazione della normativa vigente. [I progetti relativi alle aree B1 Casa Cave e B2 Campo Solare dovranno essere assoggettati a Studio di Incidenza riferito all'ambito delle diverse aree di proprietà comunali ricadenti nella ZSC.](#)

In particolare i progetti ed interventi connessi con attività produttive, edilizie ed agricolo-forestali dovranno inoltrare alla Regione Toscana istanze di nulla osta e studi di incidenza ambientale relativi secondo le specifiche modalità definite dalla LR 30/2015 e dalla DGR 1319/2016.

Appendice 1 - Normativa e metodologia di riferimento

La Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/direttiva-uccelli>

La prima Direttiva comunitaria in materia di conservazione della natura è stata la Direttiva 79/409/CEE "Uccelli" concernente la conservazione degli uccelli selvatici, che rimane in vigore e si integra all'interno delle disposizioni della Direttiva Habitat.

La Direttiva Uccelli riconosce la perdita e il degrado degli habitat come i più gravi fattori di rischio per la conservazione degli uccelli selvatici; si pone quindi l'obiettivo di proteggere gli habitat delle specie elencate nell'Allegato I e di quelle migratorie non elencate che ritornano regolarmente, attraverso una rete coerente di Zone di Protezione Speciale (ZPS) che includano i territori più adatti alla sopravvivenza di queste specie. Diversamente dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), la cui designazione in Zone Speciali di Conservazione (ZSC) richiede una lunga procedura, le ZPS sono designate direttamente dagli Stati membri ed entrano automaticamente a far parte della rete Natura 2000.

La Direttiva invita gli Stati membri ad adottare un regime generale di protezione delle specie, che includa una serie di divieti relativi a specifiche attività di minaccia diretta o disturbo; si vieta anche il commercio di esemplari vivi o morti o parti di essi, con alcune eccezioni per le specie elencate nell'Allegato III (III/1 in tutti gli Stati membri; III/2 negli Stati che lo richiedano e in accordo con la Commissione).

La Direttiva riconosce la legittimità della caccia per le specie elencate in Allegato II (II/1 in tutti gli Stati membri; II/2 negli Stati menzionati) e fornisce indicazioni per una caccia sostenibile. In particolare, vieta l'uso di metodi di cattura o uccisione di massa o non selettivi, ed in particolare quelli elencati nell'Allegato IV a). Vieta altresì qualsiasi tipo di caccia con i mezzi di trasporto elencati nell'Allegato IV b).

La Direttiva del Consiglio del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, è stata successivamente abrogata e sostituita integralmente dalla versione codificata della Direttiva 2009/147/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 26 gennaio 2010, serie L 20.

Il recepimento in Italia della Direttiva Uccelli è avvenuto attraverso la Legge n. 157 dell'11 febbraio 1992.

Il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, e sue successive modifiche e integrazioni, integra il recepimento della Direttiva Uccelli.

Con decreto del 6 novembre 2012 del Ministro dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro delle Politiche Agricole alimentari e forestali sono state stabilite le modalità di trasmissione e la tipologia di informazioni che le regioni sono tenute a comunicare per la rendicontazione alla Commissione europea sulle ricerche e i lavori riguardanti la protezione, la gestione e l'utilizzazione delle specie di uccelli, di cui all'articolo 1 della direttiva 2009/147/CE.

La Direttiva 1992/43/CEE "Habitat"

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/direttiva-habitat>

La Direttiva del Consiglio del 21 maggio 1992 Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche detta Direttiva "Habitat", e la Direttiva Uccelli costituiscono il cuore della politica comunitaria in materia di conservazione della biodiversità e sono la base legale su cui si fonda Natura 2000.

Scopo della Direttiva Habitat è "salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato" (art 2). Per il raggiungimento di questo obiettivo la Direttiva stabilisce misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse comunitario elencati nei suoi allegati.

La Direttiva è costruita intorno a due pilastri: la rete ecologica Natura 2000, costituita da siti mirati alla conservazione di habitat e specie elencati rispettivamente negli allegati I e II, e il regime di tutela delle specie elencate negli allegati IV e V.

La Direttiva stabilisce norme per la gestione dei siti Natura 2000 e la valutazione d'incidenza (art 6), il finanziamento (art 8), il monitoraggio e l'elaborazione di rapporti nazionali sull'attuazione delle disposizioni della Direttiva (articoli 11 e 17), e il rilascio di eventuali deroghe (art. 16). Riconosce inoltre l'importanza degli elementi del paesaggio che svolgono un ruolo di connessione ecologica per la flora e la fauna selvatiche (art. 10).

Il recepimento della Direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12 marzo 2003).

Alcune definizioni

Fonte Regione Toscana www.regione.toscana.it/-/rete-natura-2000-in-toscana?redirect=http%3A%2F%2Fwww.regione.toscana.it%2Fenti-e-associazioni%2Fambiente%2Fbiodiversita%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_zbM9bxdyRnMl%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3D_118_INSTANCE_AQEk7R1flzL8__column-1%26p_p_col_count%3D1

Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone Speciali di Conservazione (ZSC)

I SIC sono siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie in uno stato di conservazione soddisfacente. I SIC in Toscana sono ad oggi 134, individuati tra le regioni biogeografiche mediterranea e continentale per un totale di circa 305.378 ha. Il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ai sensi della normativa vigente, ha massimo sei anni per designare i SIC come Zone Speciali di Conservazione (ZSC), con decreto adottato d'intesa con ciascuna regione e provincia autonoma interessata. Le ZSC sono di fatto dei Sic a cui sono applicate, entro un termine massimo di 6 mesi dall'istituzione, le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino in uno stato soddisfacente degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è stato designato. Ad oggi, a seguito delle specifiche intese sono stati designati quali ZSC:

- 89 ZSC con [DM 24 maggio 2016](#);
- 45 ZSC con [DM 22 dicembre 2016](#).

Zone di Protezione Speciale (ZPS)

Le ZPS sono previste e regolamentate dalla Direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli" (abrogata e sostituita dalla Dir. 2009/147/CE). L'obiettivo delle ZPS è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico" che viene raggiunto sia attraverso la tutela dell'avifauna sia con la protezione dei loro habitat naturali.

Le ZPS in Toscana sono 61 e coprono una superficie di circa 192.645 ha di cui ben 61.209 ha di superficie marina (come estensione a mare delle ZPS terrestri relative alle isole di Capraia, Gorgona, Pianosa, Montecristo e Giannutri). Diversamente dai SIC, soggetti alla successiva designazione ministeriale come ZSC, le ZPS mantengono la stessa designazione.

La Valutazione di incidenza nella normativa italiana

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/la-valutazione-di-incidenza-nella-normativa-italiana>

In ambito nazionale, la valutazione d'incidenza viene disciplinata dall'art. 6 del DPR 12 marzo 2003, n. 120, (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003) che ha sostituito l'art.5 del DPR 8 settembre 1997, n. 357 che trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat". Il DPR 357/97 è stato, infatti, oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea che ha portato alla sua modifica ed integrazione da parte del DPR 120/2003.

In base all'art. 6 del nuovo DPR 120/2003, comma 1, nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione. Si tratta di un principio di carattere generale tendente ad evitare che vengano approvati strumenti di gestione territoriale in conflitto con le esigenze di conservazione degli habitat e delle specie di interesse comunitario.

Il comma 2 dello stesso art. 6 stabilisce che, vanno sottoposti a valutazione di incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti.

Sono altresì da sottoporre a valutazione di incidenza (comma 3), tutti gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti in un sito Natura 2000, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi.

L'articolo 5 del DPR 357/97, limitava l'applicazione della procedura di valutazione di incidenza a determinati progetti tassativamente elencati, non recependo quanto prescritto dall'art.6, paragrafo 3 della direttiva "Habitat".

Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani e interventi non finalizzati unicamente alla conservazione di specie e habitat di un sito Natura 2000, presentano uno "studio" (ex relazione) volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato.

Lo studio per la valutazione di incidenza deve essere redatto secondo gli indirizzi dell'allegato G al DPR 357/97. Tale allegato, che non è stato modificato dal nuovo decreto, prevede che lo studio per la valutazione di incidenza debba contenere:

- una descrizione dettagliata del piano o del progetto che faccia riferimento, in particolare, alla tipologia delle azioni e/o delle opere, alla dimensione, alla complementarietà con altri piani

e/o progetti, all'uso delle risorse naturali, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e al disturbo ambientale, al rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate;

- un'analisi delle interferenze del piano o progetto col sistema ambientale di riferimento, che tenga in considerazione le componenti biotiche, abiotiche e le connessioni ecologiche.

Nell'analisi delle interferenze, occorre prendere in considerazione la qualità, la capacità di rigenerazione delle risorse naturali e la capacità di carico dell'ambiente. Il dettaglio minimo di riferimento è quello del progetto CORINE Land Cover, che presenta una copertura del suolo in scala 1:100.000, fermo restando che la scala da adottare dovrà essere connessa con la dimensione del Sito, la tipologia di habitat e la eventuale popolazione da conservare.

Per i progetti già assoggettati alla procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA), la valutazione d'incidenza viene ricompresa nella procedura di VIA (DPR 120/2003, art. 6, comma 4). Di conseguenza, lo studio di impatto ambientale predisposto dal proponente dovrà contenere anche gli elementi sulla compatibilità fra progetto e finalità conservative del sito in base agli indirizzi dell'allegato G.

Per i piani o gli interventi che interessano siti Natura 2000 interamente o parzialmente ricadenti all'interno di un'area protetta nazionale, la valutazione di incidenza si effettua sentito l'ente gestore dell'area (DPR 120/2003, art. 6, comma 7).

Qualora, a seguito della valutazione di incidenza, un piano o un progetto risulti avere conseguenze negative sull'integrità di un sito (valutazione di incidenza negativa), si deve procedere a valutare le possibili alternative. In mancanza di soluzioni alternative, il piano o l'intervento può essere realizzato solo per motivi di rilevante interesse pubblico e con l'adozione di opportune misure compensative dandone comunicazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (DPR 120/2003, art. 6, comma 9).

Se nel sito interessato ricadono habitat naturali e specie prioritari, l'intervento può essere realizzato solo per esigenze connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica, o per esigenze di primaria importanza per l'ambiente, oppure, previo parere della Commissione Europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico (DPR 120/2003, art. 6, comma 10). In tutti gli altri casi (motivi interesse privato o pubblico non rilevante), si esclude l'approvazione.

I Piani di Gestione nella normativa nazionale e regionale

Fonte Regione Toscana www.regione.toscana.it/-/siti-natura-2000-misure-di-conservazione-e-piani-di-gestione

Mentre le misure di conservazione devono essere sempre definite per garantire la tutela di specie e habitat per i quali i siti Natura 2000 sono stati designati, il piano di gestione non sempre risulta necessario. In tal senso le linee guida di cui al DM 3 settembre 2002, al fine di evitare confuse sovrapposizioni tra diversi strumenti di pianificazione del territorio, riportano uno specifico iter logico-decisionale che permette di valutare se le misure di conservazione esistenti siano sufficienti a garantire la conservazione delle specie e habitat presenti o se sia effettivamente necessario procedere alla stesura di uno specifico piano di gestione.

Il Piano di gestione si configura quindi come uno strumento di pianificazione la cui adozione risulta necessaria solo qualora la situazione specifica del sito non consenta di garantire uno stato di

conservazione soddisfacente attraverso l'attuazione delle misure regolamentari, amministrative o contrattuali e il cui principale obiettivo, coerentemente con quanto previsto anche dall'art. 4 del DPR 120/2003, è quello di garantire la presenza in condizioni ottimali degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione del sito, mettendo in atto le più opportune strategie di tutela e gestione.

La Regione Toscana con DGR n. 1014 del 16 dicembre 2009 ha definito uno standard comune per l'elaborazione dei piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000, con l'obiettivo di valorizzare non solo i riferimenti metodologici disponibili a livello europeo, nazionale e di altre regioni italiane, ma anche alcune delle esperienze di piani di gestione sino ad oggi realizzate in Toscana.

La valutazione di incidenza nella normativa toscana

L. R. 6 aprile 2000 n. 56 Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche (ABROGATA E SOSTITUITA DALLA LR 30/2015);

L. R. 19 marzo 2015 n° 30 “Norme per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale regionale”.

La LR 30/2015 abroga e sostituisce anche parte della LR 10/2010 relativa alla disciplina della Valutazione di Incidenza, a cui è dedicato il Capo IV.

In particolare, l'art. 87 disciplina la Valutazione di incidenza di piani e programmi mentre l'Art. 88 disciplina la Valutazione di incidenza di interventi e progetti, e l'art. 90 indica i casi di semplificazione ed esclusione dalla procedura.

L'art. 123 bis della LR 30/2015 prevede espressamente, al comma 1, specifiche modalità di inoltro delle istanze di nulla osta e degli studi di incidenza ambientale relativi a progetti ed interventi connessi con attività produttive, edilizie ed agricolo-forestali non soggetti a verifica di assoggettabilità o a Valutazione di Impatto Ambientale. In particolare, tale articolo dispone che dette istanze siano inoltrate alle autorità competenti ai fini del rilascio del nulla osta e della valutazione di incidenza ambientale per il tramite:

- a) dello sportello unico per le attività produttive (SUAP) per gli interventi connessi con attività produttive, inclusi gli interventi edilizi connessi a tali attività;
- b) dello sportello unico per l'edilizia (SUE) per le attività edilizie non connesse ad attività produttive;
- c) delle Unioni di Comuni per gli interventi agricolo-forestali disciplinati dalla legge forestale della Toscana (l.r. 39/2000) e dal relativo regolamento di attuazione (D.P.G.R. 8 agosto 2003, n. 48/R).

Al fine di rendere omogenee le modalità di presentazione delle istanze, la Regione Toscana ha approvato la D.G.R. 1319/2016 ed ha predisposto apposita modulistica ad uso dei proponenti, nonché un documento che elenca i contenuti dello Studio di Incidenza Ambientale, esplicativo ed integrativo di quanto previsto dall'allegato "G" al D.P.R. 357/1997.

Tale documento indica i seguenti contenuti:

- dimensioni, entità, superficie occupata dal progetto/intervento o interessata dal piano/programma
- cambiamenti fisici che deriveranno dall'attuazione (es. scavi, consumo di suolo, ecc.);

- fabbisogno in termini di risorse (impiego di acqua, pietre, legname, ecc.);
- emissioni e rifiuti prodotti (smaltimento in terra, acqua, aria);
- esigenze di trasporto;
- durata della fasi di cantiere, operatività e smantellamento, ecc. (nel caso di progetti/interventi);
- periodo di attuazione (nel caso di piani/programmi);
- ubicazione all'interno di un sito Natura 2000 oppure distanza dal/i sito/i Natura 2000 e da Parchi Nazionali/Riserve Statali qualora il/i sito/i vi ricada/ricadano in tutto o in parte;
- documentazione fotografica con tavola dei punti di scatto;
- impatti cumulativi con altri progetti/interventi/piani/programmi;
- indicazione delle specie e habitat interessate dal progetto/intervento in base agli elenchi di cui alle schede standard Natura 2000 pertinenti, consultabili e scaricabili al seguente link del Ministero dell'Ambiente: ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_2016/schede_mappe/Tošana/;
- verifica del rispetto delle misure di conservazione specifiche del/i sito/i, con esplicito riferimento alla/e relativa/e scheda/e contenuta/e nella D.G.R. n. 644/04, alle D.G.R. n. 454/08 e n. 1223/15 e, se presente, al Piano di Gestione;
- disamina delle criticità e delle possibili incidenze, sia in fase di cantiere che in fase di esercizio, sulle specie, sugli habitat e sugli obiettivi di conservazione del/i sito/i Natura 2000;
- analisi delle possibili interferenze a livello di reti ecologiche/corridoi ecologici con riferimento al Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico (D.C.R. n. 37/2015 e relativi allegati, si veda in particolare l'elaborato cartografico "carta della rete ecologica" e l'elaborato tecnico "abachi delle invarianti strutturali" con particolare riferimento all'invariante II "i caratteri ecosistemici dei paesaggi");
- eventuale dichiarazione di esclusione di incidenza significativa comprensiva di eventuali misure di mitigazione, se necessarie;
- eventuale indicazione delle soluzioni progettuali alternative ;
- eventuale indicazione delle misure compensative, se necessarie.

Misure di mitigazione nella normativa toscana

Fonte Regione Toscana www.regione.toscana.it/-/siti-natura-2000-misure-di-conservazione-e-piani-di-gestione

La Regione Toscana, al fine di attuare quanto previsto da tali Direttive e dai Decreti ministeriali di loro recepimento (DPR 357/97 e DM 17/10/2007) ha definito, sia per i SIC che per le ZPS, specifiche misure di conservazione mediante l'approvazione delle seguenti deliberazioni della Giunta Regionale:

n. 644 del 5 luglio 2004

n. 454 del 16 giugno 2008

n. 1006 del 18 novembre 2014

n.1223 del 15 dicembre 2015 (all. A - all. B - all. C)

In particolare:

con D.G.R. n. 454 del 16 giugno 2008 sono stati definiti i divieti e gli obblighi validi per tutte le ZPS ed è stata approvata la ripartizione in tipologie delle ZPS in base alle loro caratteristiche ambientali e i relativi divieti e obblighi;

con DGR n.1223 del 15 dicembre 2015 sono state approvate le misure di conservazione per i SIC toscani, quale adempimento richiesto dal Ministero dell'Ambiente ai fini della designazione con specifico Decreto ministeriale dei SIC quali ZSC.

Indirizzi per la valutazione di incidenza dei piani

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/la-valutazione-di-incidenza-nella-normativa-italiana>

Gli strumenti di pianificazione, a qualsiasi livello territoriale, devono recepire gli indirizzi della direttiva "Habitat" e garantire il coordinamento delle finalità di conservazione ai sensi della direttiva stessa con gli obiettivi da perseguire nella pianificazione e le conseguenti azioni di trasformazione.

Piú precisamente, tali piani devono tenere conto della presenza dei siti Natura 2000 nonché delle loro caratteristiche ed esigenze di tutela. Dunque è necessario che contengano:

il nome e la localizzazione dei siti Natura 2000,

il loro stato di conservazione,

il quadro conoscitivo degli habitat e delle specie in essi contenuti,

le opportune prescrizioni finalizzate al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie presenti.

Le informazioni che è necessario fornire riguardo ad habitat e specie dovranno essere sempre piú specifiche e localizzate man mano che si passa da tipologie di piani di ampio raggio (piani dei parchi, piani di bacino, piani territoriali regionali, piani territoriali di coordinamento provinciale, ecc.), a piani circoscritti e puntuali (piani di localizzazione di infrastrutture e impianti a rete, piani attuativi).

La procedura della valutazione di incidenza

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/la-procedura-della-valutazione-di-incidenza>

La procedura della valutazione di incidenza deve fornire una documentazione utile a individuare e valutare i principali effetti che il piano/progetto (o intervento) puó avere sul sito Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.

Infatti, "la valutazione è un passaggio che precede altri passaggi, cui fornisce una base: in particolare, l'autorizzazione o il rifiuto del piano o progetto. La valutazione va quindi considerata come un documento che comprende soltanto quanto figura nella documentazione delle precedenti analisi.

Il percorso logico della valutazione d'incidenza è delineato nella guida metodologica "Assessment of

plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC" redatto dalla Oxford Brookes University per conto della Commissione Europea DG Ambiente. Il documento è disponibile in una traduzione italiana, non ufficiale, a cura dell'Ufficio Stampa e della Direzione regionale dell'ambiente Servizio VIA - Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, "Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000. Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE".

La metodologia procedurale proposta nella guida della Commissione è un percorso di analisi e valutazione progressiva che si compone di 4 fasi principali:

FASE 1: verifica (screening) - processo che identifica la possibile incidenza significativa su un sito della rete Natura 2000 di un piano o un progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e che porta all'effettuazione di una valutazione d'incidenza completa qualora l'incidenza risulti significativa;

FASE 2: valutazione "appropriata" - analisi dell'incidenza del piano o del progetto sull'integrità del sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, nel rispetto della struttura e della funzionalità del sito e dei suoi obiettivi di conservazione, e individuazione delle misure di mitigazione eventualmente necessarie;

FASE 3: analisi di soluzioni alternative - individuazione e analisi di eventuali soluzioni alternative per raggiungere gli obiettivi del progetto o del piano, evitando incidenze negative sull'integrità del sito;

FASE 4: definizione di misure di compensazione - individuazione di azioni, anche preventive, in grado di bilanciare le incidenze previste, nei casi in cui non esistano soluzioni alternative o le ipotesi proponibili presentino comunque aspetti con incidenza negativa, ma per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico sia necessario che il progetto o il piano venga comunque realizzato.

L'iter delineato nella guida non corrisponde necessariamente a un protocollo procedurale, molti passaggi possono essere infatti seguiti "implicitamente" ed esso deve, comunque, essere calato nelle varie procedure già previste, o che potranno essere previste, dalle Regioni e Province Autonome.

Occorre inoltre sottolineare che i passaggi successivi fra le varie fasi non sono obbligatori, sono invece consequenziali alle informazioni e ai risultati ottenuti; ad esempio, se le conclusioni alla fine della fase di verifica indicano chiaramente che non ci potranno essere effetti con incidenza significativa sul sito, non occorre procedere alla fase successiva. Nello svolgere il procedimento della valutazione d'incidenza è consigliabile l'adozione di matrici descrittive che rappresentino, per ciascuna fase, una griglia utile all'organizzazione standardizzata di dati e informazioni, oltre che alla motivazione delle decisioni prese nel corso della procedura di valutazione.

Le informazioni che è necessario fornire riguardo ad habitat e specie dovranno essere sempre più specifiche e localizzate man mano che si passa da tipologie di piani di ampio raggio (piani dei parchi, piani di bacino, piani territoriali regionali, piani territoriali di coordinamento provinciale, ecc.), a piani circoscritti e puntuali (piani di localizzazione di infrastrutture e impianti a rete, piani attuativi).

La fase di verifica (screening)

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/la-procedura-della-valutazione-di->

incidenza

Obiettivo della fase di screening è quello di verificare la possibilità che dalla realizzazione di un piano/progetto, non direttamente connesso o necessario alla gestione di un sito Natura 2000, derivino effetti significativi sugli obiettivi di conservazione del sito stesso.

a) Gestione del sito - In primo luogo si verifica se il piano/progetto è direttamente connesso o necessario alla gestione del sito, ovvero, se riguarda misure che sono state concepite unicamente per la gestione ai fini della conservazione. Nel caso in cui il piano/progetto abbia tale unica finalità la valutazione d'incidenza non è necessaria.

Nel caso in cui invece si tratti di piani o progetti di gestione del sito integrati ad altri piani di sviluppo, la componente non direttamente legata alla gestione deve comunque essere oggetto di una valutazione. Può infine verificarsi il caso in cui un piano/progetto direttamente connesso o necessario per la gestione di un sito possa avere effetti su un altro sito: in tal caso si deve comunque procedere ad una valutazione d'incidenza relativamente al sito interessato da tali effetti.

b) Descrizione del piano/progetto - la procedura prevede l'identificazione di tutti gli elementi del piano/progetto suscettibili di avere un'incidenza significativa sugli obiettivi di conservazione del sito Natura 2000 oltre all'individuazione degli eventuali effetti congiunti di altri piani/progetti.

La guida metodologica della DG Ambiente contiene una checklist esemplificativa degli elementi da considerare (si veda inoltre l'allegato G al DPR 357/97):

- dimensioni, entità, superficie occupata
- settore del piano
- cambiamenti fisici che deriveranno dal progetto/piano (da scavi, fondamenta, ecc.)
- fabbisogno in termini di risorse (estrazione di acqua, ecc.)
- emissioni e rifiuti (smaltimento in terra, acqua aria)
- esigenze di trasporto
- durata della fasi di edificazione, operatività e smantellamento, ecc.
- periodo di attuazione del piano
- distanza dal sito Natura 2000 o caratteristiche salienti del sito
- impatti cumulativi con altri piani/progetti
- altro

Se disponibile, è molto utile l'uso di un sistema informativo geografico per la migliore comprensione delle possibili interazioni spaziali tra gli elementi del piano/progetto e le caratteristiche del sito.

La previsione e valutazione degli impatti cumulativi (valutazione cumulativa) è piuttosto complessa in quanto richiede:

- la difficile valutazione dei confini a fronte di fonti di impatto ubicate in aree distanti o laddove le specie o altri fattori naturali sono disperse nello spazio;
- la definizione delle competenze per la valutazione di piani/progetti proposti da organismi diversi;
- la determinazione degli impatti potenziali in termini di cause, modalità ed effetti;
- la valutazione attenta delle possibilità di mitigazione nel caso in cui due o più fonti agiscono in maniera combinata;
- l'attribuzione delle competenze per la realizzazione delle soluzioni di mitigazione più opportune.

c) Caratteristiche del sito - L'identificazione della possibile incidenza sul sito Natura 2000 richiede la

descrizione dell'intero sito, con particolare dettaglio per le zone in cui gli effetti hanno più probabilità di manifestarsi. L'adeguata conoscenza del sito evidenzia le caratteristiche che svolgono un ruolo chiave per la sua conservazione. Per la descrizione del sito possono essere prese in considerazione diverse fonti (ad esempio, il modulo standard di dati di Natura 2000 relativo al sito, le mappe o gli archivi storici del sito, ecc.).

d) Valutazione della significatività dei possibili effetti: per valutare la significatività dell'incidenza, dovuta all'interazione fra i parametri del piano/progetto e le caratteristiche del sito, possono essere usati alcuni indicatori chiave quali, ad esempio:

- perdita di aree di habitat (%)
- frammentazione (a termine o permanente, livello in relazione all'entità originale)
- perturbazione (a termine o permanente, distanza dal sito)
- cambiamenti negli elementi principali del sito (ad es. qualità dell'acqua)

Nel caso in cui si possa affermare con ragionevole certezza che il piano/progetto non avrà incidenza significativa sul sito Natura 2000, non è necessario passare alla fase successiva della valutazione appropriata.

Se permane incertezza sulla possibilità che si producano effetti significativi si procede alla fase di verifica successiva. Qualsiasi decisione deve essere documentata in una relazione che illustri i motivi che hanno condotto a tale conclusione.

Il documento di indirizzo della Commissione Europea suggerisce l'utilizzo di una "matrice dello screening" e di una "matrice in assenza di effetti significativi".

Appendice 2 - Scheda della ZSC Monte Ferrato e Monte Lavello (IT5150002)

Fonte Ministero dell'Ambiente <http://www.minambiente.it/pagina/schede-e-cartografie>

Appendice 3 - Allegati alla DGR 1223/2015 “Direttiva 92/43/CE "Habitat" - art. 4 e 6 - Approvazione delle misure di conservazione dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria) ai fini della loro designazione quali ZSC (Zone Speciali di Conservazione)”